

# ANAGNI ALATRI CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XXI N. 10 DICEMBRE 2020

Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone



SEGUICI SULLA NOSTRA PAGINA FACEBOOK  
"ANAGNI-ALATRI UNO"

## LA LETTERA DI NATALE 2020 DEL VESCOVO LOPPA



## CON OCCHI NUOVI

"Le Ravi", il pastore del presepe che porta il dono dello stupore

Carissimi, ci stiamo avvicinando al Natale con un carico di sofferenza e di preoccupazioni più pesante degli altri anni. Ai motivi di tristezza "ordinari" per un mondo che non ne vuole proprio sapere del Vangelo della fraternità, quest'anno si aggiungono la fatica e le angosce di singoli e comunità per i morti, i malati, le persone che hanno perso il lavoro, la chiusura di molte aziende, e moltissime situazioni che

spengono la gioia di vivere a causa della pandemia da Covid-19. Siamo tutti in un momento di difficoltà inedita e assolutamente drammatica e inaspettata. Inoltre nel prospettare e proporre le misure di contrasto e di contenimento del "Coronavirus" qualcuno ha avanzato lo spettro di un Natale azzerato o, quantomeno, ridotto e dimezzato. Ma, permettetemi di gridarlo forte: Natale non è una sagra sta-

gionale o una festiccio-  
la soggetta ai capricci del tempo. Natale è un evento già dato, è un fatto che ha cambiato la storia: Dio nel Figlio è venuto in mezzo a noi diventando uno di noi. Dio ha già fatto il Natale, ed è venuto per venire nella vita nostra, proprio perché vuole riaccendere il sorriso in tante facce incupite che abitano i nostri giorni. Dio è venuto e viene perché è stanco di vederci soffrire lontani dalle sue

vie. Egli mette la nostra felicità prima di ogni risposta. Si fida di noi prima che noi crediamo in Lui. Guarda più al nostro dolore che non a quello che pensiamo o crediamo. Dio nel Figlio ha sposato l'umanità e questa alleanza non sarà interrotta nemmeno dalla morte né da una pandemia qualsiasi. Natale ci racconta di un Dio innamorato dell'umanità e che cerca figli e figlie innamorati che lo considerino come un tesoro e non un obbligo, come una gioia e non come un dovere. Nella vita andiamo tutti dove ci porta il cuore. E il cuore si dirige dove spera di trovare un tesoro. Per cercare

continua a pag. 2

**Ecco le nuove nomine  
per gli uffici pastorali**

A pagina 5

**Dall'Azione Cattolica  
un "sì" di servizio**

Alle pagine 6-7

**Istituto Bonifacio VIII,  
l'istruzione al centro**

Alle pagine 8-9-10



continua da pag. 1

un tesoro ci vuole stima, apprezzamento, desiderio e fascino. Il fascino di chi è innamorato è tutt'uno con lo stupore e la meraviglia che accompagnano la scoperta di ciò che si è sempre cercato.

All'inizio della sua Lettera apostolica sul significato e il valore del presepe ("Admirabile Signum") Papa Francesco si esprime in questi termini: "Il mirabile segno del presepe, così caro al popolo cristiano, suscita sempre stupore e meraviglia. Rappresentare l'evento della nascita di Gesù equivale ad annunciare il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio con semplicità e gioia". Stupore e meraviglia sono gli ingredienti di base della lode e della riconoscenza e, dunque, della nostra vita di fede. Sono l'angolo di visuale che permette di ri-conoscere la presenza e l'opera di Dio nel mondo sia nelle stagioni del sole sia in quelle del freddo e della desolazione. Stupore e meraviglia costituiscono l'atteggiamento più giusto per lasciarci avvolgere dal mistero del Natale e per muovere il registro del "grazie"!

Per gli auguri di Natale quest'anno ho deciso di farmi aiutare da una statuina "particolare"



del presepe. Si tratta di un personaggio caratteristico della tradizione popolare provenzale: "Le Ravi", ossia l'Estasiato, il Rapito, l'Incantato. Colui che, a differenza degli altri pastori, non ha nulla tra le mani e non ha niente da portare, ma reca la cosa più importante: lo stupore! E la sua bocca, le sue mani, l'intero suo atteggiamento esprimono proprio un senso di meraviglia ingenua di fronte ad un evento straordinario. Lo potremmo definire "Il pastore della meraviglia". In Sicilia lo chiamano "Lu spavintatu". Pur essendo un personaggio poco conosciuto, "Il pastore della meraviglia" è uno dei più importanti del presepe perché ci fornisce un punto di osservazione veramente centrale davanti al mistero del Natale. L'Estasiato e l'Incantato ri-

corda a tutti noi che un "oh!" di meraviglia potrebbe essere una bellissima preghiera; che senza un pizzico di stupore non si va da nessuna parte né nel rapporto con la vita né nella conoscenza del mistero di Dio e del mistero dell'uomo. Tutti abbiamo qualcosa tra le mani (non solo il cellulare o il telecomando ...). Tutti ci distraiamo facilmente davanti al miracolo della vita, dell'amicizia, della bontà e della solidarietà che non fanno difetto nemmeno nelle stagioni più grigie. Tutti corriamo il rischio di essere contagiati da virus del disincanto e del "è tutto scontato". Tutti purtroppo corriamo il rischio di abituarci ai miracoli, anche a quelli "normali", della vita di tutti i giorni. Abbiamo gli occhi sigillati. Dovremmo ritrovare appunto l'incanto. Augu-

ro a Voi e a me che ci lasciamo prendere per mano da "Le Ravi" in questo Natale, nella riscoperta "con occhi nuovi" di un evento che ha come protagonista il Figlio di Dio che si è fatto uomo, la cui gloria divina risplende nella povertà e nella piccolezza di un Bambino.

Se poi ci pensiamo bene, il primo passo per l'incontro con il Mistero e il cuore dell'altro è benedire: è poter dire a Dio che tutto è grazia e tutto viene da Lui; è poter dire agli altri: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio. Non saremo mai felici, se non impareremo a benedire, come Maria. Il "Magnificat" è la preghiera per eccellenza dell'esultanza, dello stupore e della lode. E da dove nasce questo cantico della gratitudine e della gioia? Dal fatto che la Madre di Gesù Cristo ha visto e ha capito che Dio è un Dio innamorato e compie meraviglie a favore dei Suoi figli. Per dieci volte Maria nel "Magnificat" racconta ciò che Dio ha fatto per gli uomini. La fede adulta non mette al centro quello che l'uomo compie per Dio, ma quello che Dio fa per l'uomo. Al cuore della nostra fede c'è quello che Dio ha fatto e fa per noi, non le nostre azioni buone o cattive.



La sostanza del “Magnificat” è costituita da un altro Decalogo: sono dieci azioni di un Dio che mette l’uomo prima di sé stesso andando a morire su una croce. La Madonna è Maestra di stupore. Ci aiuta a salvare la nostra capacità di meravigliarci e incantarci davanti alla vita. Ci aiuta a scoprire quel filo d’oro dell’amore di Dio che tiene unite cose apparentemente contraddittorie. Noi non conosciamo dove porta la nostra strada, ma Dio lo sa: questo ci basta per vivere con meno ansia e meno paura. Anche le prime pagine della Bibbia ci parlano di un Dio che si meraviglia e che porta avanti la creazione compiacendosi per quello che ha compiuto: “E Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco era cosa molto buona” (Gen 1,31). Dio pure è sorpreso e si lascia sfuggire un “oh!” di meraviglia. E allora aspetta anche il “riconoscimento” del nostro stupore davanti al Suo amore.

Finché al mondo esisterà una creatura capace – come “Le Ravi” del presepe – di meravigliarsi e di esprimere lode e riconoscenza nella preghiera e nella vita, il destino della terra non sarà in mano alla morte.

Buon Natale a tutti con il Rapito-Meravigliato!



Chiedo al Signore che – come ai ciechi di cui ci raccontano i Vangeli – apra anche a noi gli occhi perché possiamo intuire, scoprire e vedere l’azione di Dio vicino, attorno e dentro di noi; perché possiamo ammirare l’impronta della Sua tenerezza e la cifra della Sua bellezza nascoste in tutte le cose; perché possiamo lasciarci sorprendere dal miracolo quotidiano dell’amicizia, della disponibilità, della responsabilità; del dovere portato avanti con dignità, con pazienza, senza rumore; della capacità di perdono e del superamento dell’indifferenza; dell’offerta di una prossimità solidale che supera ogni barriera senza paura del “diverso” ...

“Gloria a Dio nell’alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama” (Lc 2,14). Lascia-

mo cadere dalle nostre mani tante cose che appesantiscono il nostro Natale, sgraniamo solo gli occhi di fronte allo stupefacente Mistero di un Bambino che viene a dirci, quest’anno ancora di più, che Dio ci ama, nonostante tutto...

A chi, a volte, mi ha fatto notare quanto sarebbe bello il mondo senza sofferenza ho sempre risposto così: “Un mondo senza sofferenza sarebbe sicuramente un mondo con meno amore”. E una risposta d’amore alla virulenza della pandemia, che ancora non ci lascia tranquilli, l’abbiamo potuta constatare e la costatiamo tutti! Anche la sofferenza e la morte fanno meno paura da quando sono state abitate da Dio. Natale ci dice che noi veniamo al mondo non solo per morire. Noi veniamo al

mondo per non morire più.

A tutti rivolgo l’augurio di continuare a vivere nella responsabilità, fatta di umiltà, senso del limite, pazienza, prudenza, attenzione, fiducia, offerta di prosimità.

A tutti auguro un Natale che possa colorare tutti i nostri giorni di stupore incantato e di meraviglia; che ci renda capaci di ritrovare ragioni di vita e di speranza in una stagione particolarmente tribolata; che ringiovanisca la nostra speranza affinché diventi un pezzo di pane fresco che possiamo condividere con tutti, nonostante tutto ... A ciascuno di Voi e alle Vostre Famiglie con grande affetto Buon Natale!

Anagni, 13 dicembre 2020

3<sup>a</sup> Domenica d’Avvento

+ Lorenzo, vescovo



Il pensiero del vescovo

# Avvento, la speranza nell'attesa

Il presule ricorda anche  
il dono del nuovo Messale

di Igor TRABONI

All'inizio dell'Avvento il vescovo Lorenzo Loppa ha scritto una lettera al presbiterio e ai fedeli per accompagnarli in questa che definisce subito <una stagione straordinaria, un tempo-modello di tutta la vita cristiana che viene messa sotto il segno dell'attesa nel clima della speranza>. Rifacendosi all'etimologia della parola (dal latino "Ad-ventus"), il presule rimarca come <siamo resi attenti a due venute di Cristo: una c'è stata nella storia e la celebriamo a Natale; l'altra sarà quella che conclude la storia e ci porterà all'abbraccio finale con Lui. La prima sembra riguardare il passato e la seconda solo il futuro. Ma non è co-

sì. Perché tutte e due interessano il nostro "oggi". Cristo è venuto, ma vuole venire oggi dentro di noi. Cristo deve "ancora" venire, ma deve essere atteso oggi nella vigilanza. L'orologio della nostra vita deve essere regolato sull'oggi. Le lancette non vanno spostate indietro né spinte in avanti!>. C'è dunque una fe-

condità di questo tempo che, sottolinea Loppa, risiede anche in quella spiritualità dell'Avvento <che si nutre di attesa vigilante, operosa e si sostanzia di speranza forte e paziente soprattutto nell'ora della prova come quella che stiamo vivendo a causa della pandemia da Covid-19>. Il vescovo di Anagni-Alatri ricorda ancora che proprio a partire dall'Avvento <le nostre comunità avranno a disposizione la terza edizione italiana del Messale Romano riformato a norma dei decreti del Vaticano II. E' un dono prezioso: viene affidato ad ogni comunità per riscoprire la bellezza e la fecondità della celebra-

zione eucaristica. Il Messale non è solo uno strumento per la celebrazione, ma è un testimone privilegiato di come la Chiesa abbia obbedito al comandamento di Cristo. Il Messale è un dono al servizio del Dono per eccellenza che è l'Eucaristia; al servizio della preghiera dell'assemblea; al servizio della vita di ognuno di noi. Invito tutti ad accogliere questo dono nell'obbedienza cordiale alla tradizione, nella fedeltà alle norme e nell'adattamento creativo alle esigenze delle Comunità. L'azione liturgica è azione della Chiesa e, più in profondità, azione del Signore>, conclude il presule.





Ecco tutti i responsabili

## Cambia la guida di alcuni uffici pastorali

A Sgurgola, Acuto, Piglio e Carpineto  
sono intanto arrivati i nuovi parroci

a cura della REDAZIONE

Con tre decreti e una lettera di nomina il vescovo Lorenzo Loppa ha definito i nuovi responsabili di alcuni Uffici pastorali, a far data da lunedì 14 dicembre. Ecco il quadro completo: alla Caritas diocesana, subentrando a don Luigi Battisti, vanno come codirettori don Rosario Vitagliano e Piergiorgio Ballini, come vicedirettore Vincenzo Piccolo e come responsabile della formazione Annarita Pica. Il nuovo direttore della Pastorale della famiglia, subentrando a don Marcello Coretti, diventa don Giuseppe Ghirelli, con la collaborazione di tre coppie, una per ogni forania (Alatri, Fiuggi e Anagni) della Diocesi. All'Ufficio per i

beni culturali e l'edilizia di culto arriva Federica Romiti, che subentra a Massimiliano Floridi. La lettera di nomina riguarda invece proprio il diacono Massimiliano Floridi, nuovo delegato vescovile per le Confraternite, al

posto di Mons. Alberto Ponzi.

Si completano in questo mese di dicembre, in diverse comunità della diocesi di Anagni-Alatri, anche le cerimonie di insediamento dei nuovi parroci, alla presenza del vescovo Lorenzo Loppa e secondo quanto deciso dallo stesso presule e comunicato ai fedeli durante l'ultimo convegno diocesano tenutosi a Fiuggi. Sabato 12 dicembre è stata la volta del paese di Sgurgola, dove si è insediato, come amministratore parrocchiale, don Onofrio Cannato, già parro-

co nel vicino paese di Morolo. Il giorno dopo, domenica 13 dicembre, è stata invece la volta di Carpineto Romano che ha abbracciato il nuovo parroco nella persona di don Gianni Macali, trasferito da Piglio, dove invece gli è subentrato don Raffaele Tarice. Da Carpineto parte invece don Fabio Massimo Tagliaferri alla volta della comunità parrocchiale di Acuto, al posto di don Marino Pietrogiacomi, storico parroco che lascia la guida pastorale del paese per limiti di età.



Il saluto tra don Marino Pietrogiacomi e don Fabio Massimo Tagliaferri, che gli subentra ad Acuto (Foto Rondinara)



Con l'Azione Cattolica

# Vele spiegate per portare la speranza

I tanti e profondi significati  
della veglia per le adesioni

di Giusy SECONDINO\*

In questo tempo in cui il distanziamento mette a dura prova le relazioni, in cui non possiamo incontrarci personalmente, noi di Azione Cattolica non ci siamo arresi. Abbiamo voluto raccogliere la sfida di continuare ad esserci, con le nostre parole di speranza e con la nostra voglia di prenderci cura gli uni degli altri, rispettando il distanziamento sì, ma rifiutandoci di tenere le distanze. Perché stare distanziati significa avere cura dell'altro, ma tenere le distanze significa indifferenza verso l'altro e questo noi non lo vogliamo.

Siamo ripartiti in presenza il 4 ottobre scorso, carichi e determinati, stiamo esplorando la nuova difficile realtà che ci circonda, cogliendo la sfida di utilizzare nuovi mezzi per poterci scambiare opinioni, idee e parole di

conforto, scoprendo che 'presenza' non significa stare necessariamente tutti insieme in uno stesso luogo, è sentirsi in comunione gli uni con gli altri anche attraverso uno schermo che, se è vero, non ci permette di sfiorarci, ci permette comunque di guardarci negli occhi, di accorciare le distanze e di sentirsi famiglia. Questa è l'esperienza dell'AC di questo tempo che, pur di incontrarsi in equipe o



alla scuola della Parola di Dio, ha trasformato lo strumento dei social, spesso impropriamente usato, in un modo per favorire l'incontro di volti e di sguardi, bisognosi di altri volti e di altri sguardi. E vogliamo scegliere di andare avanti a VELE SPIEGATE, fragili, diso-

rientati, intimoriti, come ci ha detto papa Francesco il 20 marzo scorso in pieno lockdown, ma comunque tutti importanti e necessari, tutti sulla stessa barca e pronti a farci prossimi con il prossimo. È questo che ci suggerisce lo slogan adesioni di questo anno associa-





tivo che noi vogliamo fare nostro ogni giorno, perché abbiamo voglia di navigare nel grande mare della chiesa in cui il Signore ci ha voluti.

Ed il 7 dicembre scorso durante la veglia diocesana per le adesioni, presieduta dal vescovo Lorenzo e tenutasi nella Concattedrale di Alatri, e l'8 dicembre nella festa di adesione che ciascuno ha vissuto nelle proprie parrocchie, l'AC ha rinnovato il suo SI sotto lo sguardo docile di Maria Immacolata. Il SI a salire sulla barca che ci porterà a servire il Signore e le comunità in cui ci ha voluto, consapevoli e speranzosi del fatto che, l'imprevisto non è sempre ostile e che da ogni situazione, anche la più difficile, il Signore ci fa uscire più ricchi e rinnovati.

*Vicepresidente adulti  
Azione Cattolica diocesana*



Alcune immagini della veglia di adesione all'Ac tenutasi nella Concattedrale di Alatri (Foto Rondinara)





Il "Bonifacio VIII" ad Anagni

# Una scuola con i giovani protagonisti

Scelta educativa di livello  
e un respiro sempre più europeo

di Lorenzo PROSCIO

Dal 4 maggio scorso ciascuno di noi ha iniziato lentamente a riprendere una vita quasi normale e, chi più chi meno, tutti abbiamo cercato di fare attenzione nella prevenzione dal coronavirus. Sono seguiti mesi in cui la scuola pubblica si è preparata alla riapertura, ad accogliere i giovani nella consapevolezza che la Dad non può essere scuola, ma un sussidio momentaneo, breve. La scuola è altro. Tutta la scuola italiana si è mobilitata per riaprire in sicurezza, nella consapevolezza del grave vulnus arrecato ai danni dei giovani che la chiusura ha comportato e continua a perpetrare, a partire dalla mancata acquisizione delle competenze. Anche noi, piccola scuola paritaria di provincia, abbiamo lavorato per mesi, dirigenti e docenti, alla programmazione didattico-educativa,

alla progettazione verticale innovativa, alla continua formazione dei vecchi e nuovi assunti; abbiamo misurato, controllato distanze, programmato orari diversi, entrate e uscite scaglionate, rivisitato i laboratori, effettuato tanti investimenti, dai banchi monoposto alla tinteggiatura delle pareti, dal materiale igienico-sanitario anticovid alla sanificazione, dai test sierologici ai tamponi, dalla misurazione

in ingresso della temperatura alla sorveglianza da parte del personale ausiliario del flusso nei bagni, continuamente sanificati; il tutto per continuare a svolgere in sicurezza, sia per gli studenti sia per il personale scolastico. Un lavoro bellissimo quello di docente, che amiamo e per il quale non andremo mai in pensione.

Siamo partiti a settembre con delle lezioni sul Covid in tutte le classi e su come tutelare se stessi e gli altri. Ma ogni giorno continuiamo a misurare la temperatura, a sanificare zaini, a usare i dispenser di gel disinfettante e a ripetere il rispetto delle regole come attività educativa di prevenzione.

E anche se coloro che ci governano considerano le scuole paritarie cattoliche "scuole invisibili", noi vogliamo continuare a "fare scuola", per dare ai genitori la libertà di scelta

educativa, nonostante la mancanza di mezzi, nonostante la mancanza di contributi promessi e mai arrivati.

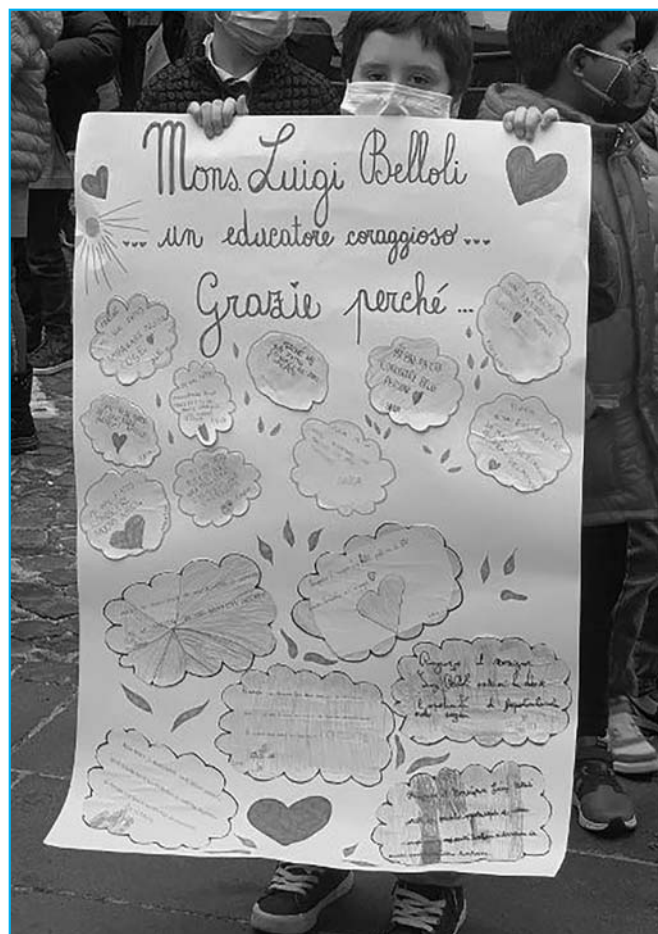
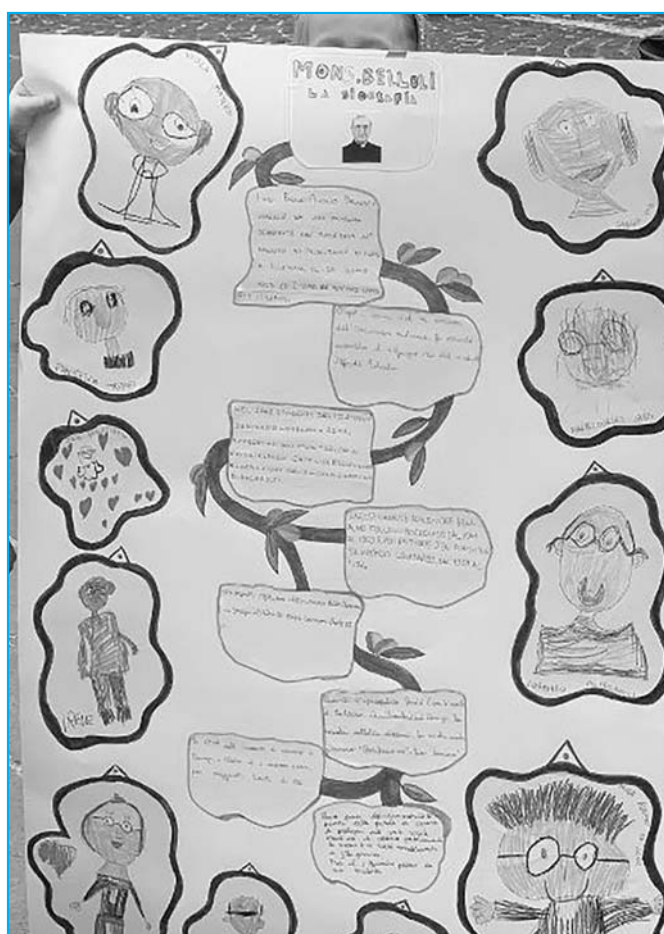
Ad oggi alle nostre famiglie, ai nostri docenti, il Ministero dell'Istruzione ha inviato molte mascherine chirurgiche e un po' di gel disinfettante; alle nostre famiglie in difficoltà ha provveduto, con una procedura snella, efficiente ed efficace, la sola Conferenza Episcopale italiana che a settembre ha fatto arrivare alle famiglie, tramite la scuola, un contributo economico a sostegno della retta.

La scuola cattolica diocesana, oggi Istituto paritario Bonifacio VIII, fu fortemente voluta da Mons. Luigi Belloli e ancora oggi opera nella realtà locale grazie alla lungimiranza dell'attuale vescovo Mons. Lorenzo Loppa, che nell'anno scolastico 2013/14 af-



Dirigenti e alcuni docenti





I cartelloni dei bambini della Primaria dedicati a mons. Belloli

fidò la gestione della scuola alla Fondazione Bonifacio VIII.

La figura e l'operato del vescovo Belloli è stata caratterizzata da una grande attenzione ai giovani e alla loro formazione.

Questa particolare attenzione, in una consapevole scelta di continuità educativa, è in piena sintonia con Mons. Loppa che definisce l'educazione come "Capolavoro della speranza" (cfr. Lettera di Natale 2019) e che definisce la scuola come un luogo dove:

"offrire dei luoghi umanizzati e abitati da volti

accoglienti che possano favorire delle relazioni educative significative, che orientino a guardare la vita riconciliandosi con il vissuto quotidiano. Vorremmo provare a costruire un vero e proprio "cortile educativo", costruito in rete da tutti coloro che sul territorio convergono in ordine ad un progetto educativo condiviso". Tali valori educativi caratterizzano l'attività dell'Istituto Internazionale Bonifacio VIII di Anagni che attraverso l'intitolazione della scuola Primaria a Mons. Belloli ha fatto una scelta di continuità con

l'operato del suo fondatore, i cui valori di pace e di speranza sono fatti propri dall'Istituto nella consapevolezza che la formazione riveste un ruolo importante per la nostra società, chiamata a sfide sempre più grandi.

La dimensione europea ed internazionale ha rappresentato e rappresenta per l'Istituto Paritario Bonifacio VIII l'ambito naturale di azione, a sostegno sia di percorsi di mobilità, scambio e apprendimento reciproco, sia di interventi di ricerca e ricerca-azione finalizzati a sperimentare e mo-

dellizzare processi e servizi per la formazione e la partecipazione ad alto "valore aggiunto europeo ed internazionale" e con un forte impatto su scala locale e regionale. Una forte integrazione internazionale - culturale, sociale, educativa e formativa - è, pertanto, da sempre, al centro della missione dell'Istituto Paritario Bonifacio VIII. Sulla base di tale priorità e per rispondere alle sfide poste dalla "Strategia 2020" per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, il Paritario Bonifacio

**continua a pag. 10**



continua da pag. 9

VIII ha deciso di puntare su una programmazione didattica e formativa strategica che sia sempre più il frutto di un confronto fra tutti i soggetti, interni ed esterni alla scuola e al territorio, mediante la costruzione di partenariati e reti (tra organismi di istruzione e formazione professionale, Enti Locali, sistemi di imprese, parti sociali, ecc.) per avviare processi di progettazione partecipata con l'obiettivo di attuare una strategia di indirizzo che sia il più possibile unitaria, concertata e partecipata in linea con quanto richiesto dalla programmazione europea 2020/30.

I Paesi europei continuano ad investire sui giovani e sul capitale umano, ma i giovani italiani sono tra gli ultimi nella classifica europea delle competenze. Ed oggi si affaccia all'orizzonte del nostro Paese una fortissima povertà educativa, con abbandoni in forte crescita anche nella fascia dell'obbligo. L'Europa, la Commissione Europea guarda con molta attenzione ai giovani, al loro futuro. La notizia positiva nel merito è l'aumento del budget a disposizione del Programma europeo Erasmus +.

Come Istituto Bonifacio VIII crediamo fortemente nelle opportu-



I ragazzi dell'Interact Club Bonifax

nità che l'Europa, gli stili di vita europei, possano offrire ai nostri giovani; rispondiamo sempre ai bandi europei con un piccolo gruppo di docenti che opera in filiera con il team delle due scuole di Roma "Santa Maria Consolatrice" e "Santa Maria Mazzarello". Nell'anno scolastico appena trascorso l'Istituto Bonifacio VIII era stato scelto dai responsabili Erasmus+ tra le scuole pubbliche italiane come modello virtuoso di "Best practices" con il progetto "Open, innovative and inclusive education: maths, science and literature", grazie al quale studenti e docenti si erano recati in Spagna, ospiti dell'Istituto Romero Vargas di Jerez de la Frontera, partner del progetto.

Sempre lo scorso anno scolastico l'Istituto Bonifacio VIII ha avuto



La giornata dell'accoglienza, con la Messa celebrata da don Antonio Castagnacci

approvati 5 progetti Erasmus+ per la mobilità studentesca (media e liceo) e 2 progetti per la mobilità dei docenti: progetti a cui cercheremo di dare attuazione in questo anno scolastico per ridare serenità e gioia ai nostri giovani "reclusi".

Vogliamo continuare a "fare scuola" in presenza, vogliamo sentir sorridere i nostri studenti, vogliamo i nostri giova-

ni "protagonisti" che il 10 dicembre ad Anagni hanno anche animato la cerimonia della consegna dei diplomi della scuola media inferiore e di maturità dell'anno scolastico 2019/20. La scuola è oggi più di ieri l'unico approdo dove si nutre e si coltiva la speranza per un futuro diverso.

Per ogni altra informazione: [www.istitutobonifacioottavo.edu.it](http://www.istitutobonifacioottavo.edu.it)



Comunità dei Caracciolini

# La prima Messa di padre Aprea nella sua Anagni

Gioia e letizia a San Giovanni

di Tonino PORCELLI\*

Ad un anno dalla sua ordinazione diaconale, avvenuta nella Cattedrale di Anagni con l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Lorenzo Loppa il 19 ottobre 2019 e l'ordinazione sacerdotale avvenuta nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio di Capodimonte a Napoli con l'imposizione delle mani di S. Em. Cardinal Crescenzo Sepe il 31 ottobre 2020, padre Angelo Aprea ha celebrato, domenica 13 novembre, la sua prima Messa nella comunità parrocchiale di San Giovanni ad Anagni. Ringraziamo il Signore che ci conferma la sua magnanimità regalandoci un suo rappresentante della comunità dei Caracciolini, famiglia religiosa che lo accolse giovane studente presso il "Leo-

niano" di Anagni dove si formò e forgiò la sua vocazione, collaborando nella pastorale della parrocchia di San Giovanni, affidata ai Caracciolini fin dal lontano 1725. E qui, noi "sangiovanari" abbiamo conosciuto, stimato e voluto bene a padre Angelo, soprattutto per la sua disponibilità illimitata, umile e paziente, caratteristica che colpiva tutti. Ed anche per questo mai ci stancheremo di ringraziarlo, oltre che benedirlo per il traguardo raggiunto. Per quanto siamo stati testimoni, noi parrocchiani, possiamo ben dire che a tutti offriva, altresì, la sua innata familiarità e per questo tutti gli volevamo un gran bene e più gliene vorremo oggi che dall'alto del suo mi-



nistero ben altra assistenza ci potrà fornire. Soprattutto ringraziamo il Signore per averlo scelto e accompagnato e Lo preghiamo affinché continui ad assisterlo nello svolgimento del ministero. A noi l'onere di non dimenticarlo nelle nostre preghiere. La comunità di San Giovanni, nel rispetto delle disposizioni sanitarie, ha fatto sentire il suo calore durante la sua prima Messa ad Anagni e continuerà ad essere vicina a padre Ange-

lo con fervide preghiere perché il Signore lo assista sempre per svolgere santamente il mandato, ovunque le necessità di madre Chiesa lo chiamerà. Non ultimo il pensiero va alla mamma del novello sacerdote, la signora Giovanna, che per questa offerta al Signore non si è sentita privata di un figlio, bensì arricchita di un Angelo in Cielo. Il Signore gliene renderà certamente merito.

\* Un parrocchiano



Convento di San Lorenzo

# A Piglio per il presepe meccanico

Realizzato negli anni '50-'60  
dal Venerabile Pignalberi

di Giorgio Alessandro PACETTI

La pandemia non spegne le luci del presepio meccanico del Venerabile padre Quirico Pignalberi, presso il convento di San Lorenzo, a Piglio. Domina in questo presepio, realizzato tra il 1954 e il 1960, la grotta dove è rappresentata la nascita di Gesù. I movimenti dei personaggi e le varie fasi dall'alba al tramonto e dalla notte all'alba erano sincronizzati da meccanismi ad orologeria, di cui padre Quirico era un grande esperto. Ora, con l'avvento di nuove tecnologie, sono invece collegati ad un computer. Nel fondo della grotta è rappresentato l'Empireo in cui è presente il Padre, da

cui si irradiano dei raggi di luce continua, come segno dell'eternità. Prima di giungere a Gesù, vi sono ancora due cieli aperti, che richiamano la simbologia del Paradiso dantesco. I movimenti dei personaggi della grotta

sono significativamente espressivi: Gesù si eleva leggermente dalla culla e, allargando le braccia, sembra compiere un gesto di accoglienza verso quanti lo visitano; Maria apre le braccia come segno di stupore e congiunge le mani in preghiera; Giuseppe umilmente s'inchina ed adora l'Emmanuele.

Le figure dei vari personaggi richiamano in larga parte i mestieri artigianali degli anni '50-'60 delle nostre zone. Ogni angolo ed ogni personaggio hanno una caratteristica ed un fascino particolare, legati ad un'epoca passata e ad un modo di vita

semplice legato all'essenziale, ma anche ricco di valori morali, di fiducia nella Provvidenza, di apertura, di amore familiare e di rispetto della natura. In ultimo c'è il simpatico personaggio che ringrazia ed augura un Santo Natale a quanti lasciano un'offerta.

Padre Angelo Di Giorgio, padre Gabriele, padre Domenico, padre Alessandro e frate Lazzaro sono pronti ad accogliere di nuovo i visitatori.

La visita al presepe potrà essere effettuata, dietro richiesta, tutti i giorni fino a lunedì 1° febbraio 2021, festa liturgica del Beato Andrea Conti.





Con la onlus di Alatri

# “Insieme” per il presepe a distanza

Stupende le realizzazioni  
dei ragazzi con disabilità

di Igor TRABONI

**N**uova iniziativa dell'associazione “Insieme” di Alatri, la onlus che segue decine di ragazzi disabili, grazie soprattutto all'impegno di altrettante famiglie: in questi tempi in cui è difficile incontrarsi anche per realizzare un presepe artistico, i ragazzi di “Insieme” il presepe lo stanno facendo lo stesso ognuno a casa propria ma condividendo esperienze e idee. Un presepe a distanza, insomma, ma in qualche modo restando pur sempre... insieme.

La bella iniziativa è riecheggiata dalle pagine social dell'associazione e ripresa pure dai media nazionali, con l'invito a realizzare un presepe artistico unico: “Anche se non possiamo scambiarci abbracci e baci... abbiamo de-

ciso di scambiarci, a distanza, le idee! Chi vuole potrà partecipare, secondo il proprio gusto, usando il materiale che preferisce: bottoni, barattoli, bottiglie, stoffa, ogni tipo di materiale riciclato, poi con tutte le statuine realizzeremo il nostro presepe”.

L'unica condizione è che il manufatto deve stare in una scatola di scarpe. <Sono state consegnate molte scatole, con dentro statuine tutte diverse, a dimostrare proprio il significato più profondo dell'attività, ci ricorda che ognuno è unico, originale e insostituibile - ha detto Sandra Frioni, coordinatrice dell'Associazione - Ogni strumento è quello giusto per fare comprendere che accogliere la diversità, creare uno spazio



dove ognuno si può esprimere attraverso le sue qualità è il percorso giusto per fare in modo che il mondo si trasformi in un luogo adatto a tutti, anche con il presepe... a distanza>.

Il tutto nel segno delle tante iniziative che “Insieme” continua a prendere. Solo per citarne alcune, ricordiamo i corsi di cucina, con l'aiuto volontario di chef di prim'ordine, che peraltro offrono poi a questi ragazzi disabili la possibilità di un inserimento lavorativo nel mondo della ristorazione. C'è poi il grande allevamento di chioccioline, su un terreno nei pressi dell'ospedale

di Alatri, altro fiore all'occhiello di “Insieme” e realizzato anche grazie al contributo diocesano.

**ANAGNI ALATRI**  
**LINO**  
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XXI, n. 10 Dicembre 2020  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
**Igor Traboni**

IN REDAZIONE:  
**Claudia Fantini**

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini25@gmail.com](mailto:claudiafantini25@gmail.com)

AMMINISTRATORE  
**Giorgio lafrate**

HANNO COLLABORATO:  
**Cristiana De Santis,**  
**Arduo Fratarcangeli,**  
**Edoardo Gabrielli,**  
**Giorgio Alessandro Pacetti,**  
**Tonino Porcelli,**  
**Lorenzo Proscio,**  
**Gabriele Ritarossi,**  
**Filippo Rondinara,**  
**Giusy Secondino**

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone



Iniziativa Unitalsi

# Una gara di solidarietà per Serena

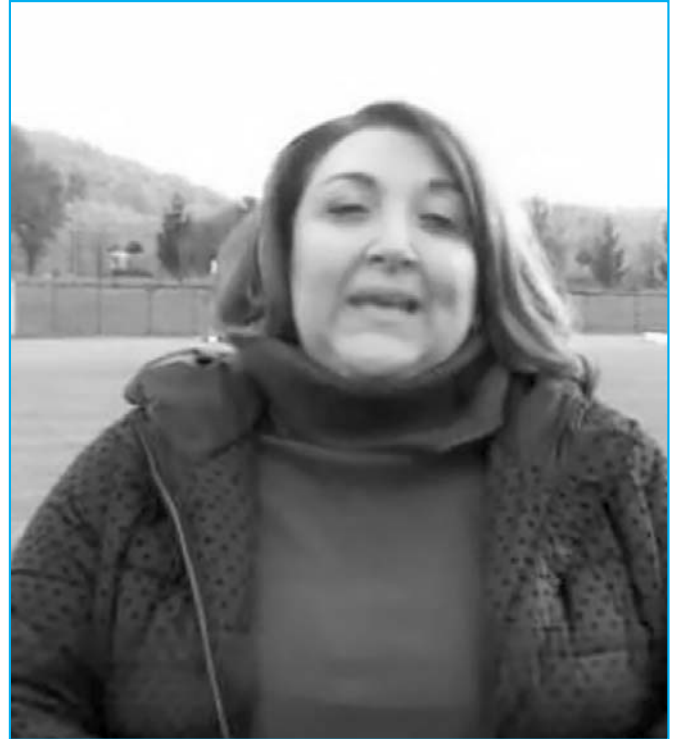
Giovane donna di Fiuggi operata d'urgenza a Stoccolma

di Igor TRABONI

Unitalsi diocesana sempre in prima fila quando c'è da aiutare il prossimo e qui vogliamo segnalare la grande gara di solidarietà scatenata dall'associazione a favore di Serena Giordano. Si tratta di una giovane donna di Fiuggi alla quale è stata diagnosticato un macro adenocarcinoma ipofisario, non operabile però in Italia. Ma l'emergenza Covid non ha permesso il proseguimento della terapia e Serena è dovuta andare a Stoccolma per essere operata d'urgenza nella capitale svedese. Un'operazione del costo di 7mila euro per affrontare la quale Serena ha chiesto in punta di

piedi, con grande dignità e attraverso un video, una mano d'aiuto: <Aiutatemi a restare accanto a mio marito e a mio figlio. So che è un periodo difficile - ha detto la donna nel video - ma ho anche sperimentato che l'amore vince ogni timore>. E la solidarietà di tanti fiuggini, ma non solo, non si è fatta attendere.

Il video è stato impreso dai ap-



PELLI di Alioska Baccharini, sindaco di Fiuggi, dell'ex calciatore di serie A e ora allenatore del Fiuggi, Giuseppe Incocciati, e del ciclista professionista Valerio Agnoli, campioni nella vita e non solo su un campo di calcio o in sella ad una bicicletta.

E così, grazie al tam tam scatenato an-

che sui social dall'Unitalsi, è stata raccolta gran parte della somma e Serena nella prima decade di dicembre è volata a Stoccolma. Intanto, prosegue anche l'iniziativa Unitalsi della "spesa sospesa", per dare una mano a tante famiglie messe in difficoltà da questo periodo di emergenza sanitaria. Tante famiglie che i volontari dell'associazione presieduta da Piergiorgio Ballini hanno iniziato ad aiutare già dal periodo del primo lockdown, grazie alla solidarietà di vari commercianti e di tanti privati cittadini.

SEGUICI SULLA NOSTRA  
PAGINA **FACEBOOK**  
"ANAGNI-ALATRI UNO"



CON LE DIRETTE DEGLI  
EVENTI RELIGIOSI,  
NOTIZIE DALLA  
DIOCESI E ARTICOLI



Una figura da riscoprire

# Padre Coccia: da Alatri ad Oxford

Da piccolo giocava "a dir Messa".  
Una cultura immensa ma sempre umile

di Gabriele RITAROSI

**P**adre Antonio Coccia era nato da Giovanna Pulcinelli e Pietro Coccia ad Alatri il 13 Giugno del 1914, giorno di Sant'Antonio da Padova. Fu battezzato, come nella più pia e profonda tradizione di famiglia, lo stesso giorno. Crebbe in una famiglia povera, tra gente onesta e laboriosa in un ambiente fortemente religioso che, proprio nella fede, trovava sostentamento e umana compostezza. Una famiglia semplice e genuina, dedita al lavoro dei campi, ricca di umiltà e dignità doti, tutte doti che, in qualche modo, formeranno il tratto caratteriale genuino ed umile di Antonio. Ancora oggi, nella casa di famiglia, sono conservati due piccoli candelieri ed una croce di le-

gno, con i quali fin da piccolo Antonio giocava, immaginando di celebrare la Messa. Antonio Coccia ebbe due fratelli ed una sorella, dai quali provengono i numerosi nipoti e pronipoti che lo hanno sempre seguito con affetto e con orgoglio. Il 12 marzo 1926 ricevette il sacramento della Confermazione nella parrocchia di Santo Stefano. Si intravedevano in lui segni di vocazione e di studio fin da bambino; così fu uno dei pochi di famiglia a compiere tutto il ciclo scolastico: prima le scuole elementari (1924-1929) e poi gli studi ginnasiali dal 1929 al 1931 presso i conventi di Zagarolo e Cave, per concluderli con quelli teologici a Bagnoregio. Mia madre



Padre Antonio Coccia ad un cerimonia ad Alatri

racconta che zio padre Antonio (come lo abbiamo sempre chiamato noi di famiglia) fu accompagnato da mio nonno Giuseppe, cioè suo fratello, a prendere il treno alle 4 di mattina lasciando la casa paterna con un ombrello sotto il braccio, un Rosario in mano e una piccola valigia contenente pochissime cose. Il 13 agosto del 1932, dopo un anno di noviziato presso il convento di Piglio, chiese di prendere i voti

temporanei che emise il 4 settembre 1932. Particolare interesse desta la relazione su di lui scritta il 27 luglio 1932 dal suo Maestro di noviziato padre Quirico Pignalberi: "Fra' Antonio Coccia di anni 18, quattro di religione; vocazione certa e sufficiente abilità alla vita religiosa e servizio di chiesa; sufficientemente pio, anzi sia nella pietà e buona volontà è quello che emerge.

continua a pagina 16



continua da pagina 15

D'impegno versatile, di carattere dolce, remissivo e sempre uniforme. Dal temperamento che sembra un po' flemmatico ma in realtà sufficientemente vigoroso. Di volontà buona e pieghevole, e di animo parimenti buoni. In lui si nota un incredibile e notevole profitto negli studi".

La relazione di padre Pignalberi rivela tutti i tratti di questo santo uomo di Dio, figlio della nostra terra. Un uomo buono, umile, a tratti perfino flemmatico, ma con una cultura spaventosa tanto che il suo stesso Maestro di noviziato rileva, alle fine della relazione, che dietro questo carattere silenzioso, quieto, quasi remissivo, si denota un profitto culturale notevole. Emise la professione solenne il 30 ottobre 1935 e venne ordinato sacerdote il 31 luglio 1939. Il 26 aprile 1941 conseguì la laurea in filosofia presso il pontificio ateneo Urbaniano di "Propaganda Fide" con una tesi su "Il problema critico in Giovanni Gentile" e, il 9 luglio del 1948, conseguì anche la laurea in Teologia



Padre Coccia dopo un matrimonio celebrato ad Alatri

presso la Pontificia Facoltà Angelicum con una tesi su "La creazione simultanea secondo Sant' Agostino".

Nel 1947 venne nominato cappellano del carcere di Regina Coeli e nel 1949 conseguì il diploma di Archivista e Diplomatica presso la Pontificia Scuola Vaticana di Paleografia. Sempre nello stesso anno conseguì il diploma in Medicina presso la scuola dei Cavalieri di Malta. Le doti individuate in lui dal suo maestro spirituale emergono chiaramente in questo anno quando padre An-

tonio Coccia riuscì nella clamorosa impresa di conseguire tre diplomi di carattere universitario in appena 12 mesi.

Padre Antonio Coccia cominciò a tenere conferenze e nel giro di pochissimo tempo le sue lezioni, i suoi convegni, le sue dissertazioni filosofiche, teologiche e liturgiche richiamarono l'attenzione degli accademici in tema di materie teologiche. Il Ministro generale dei Frati, infatti, lo nomina nel 1950 Archivista generale e vice Postulatore. Nel frattempo, Padre Antonio

insegna Filosofia, Metafisica e Metodologia presso gli Istituti Teologici di Roma, Cave, ed Albano, redigendo ben 60 articoli di filosofia a sua firma per l'enciclopedia del Cristianesimo.

L'attività di insegnamento e pastorale di padre Coccia fu importante anche fuori i confini nazionali. Fu inviato, infatti, in Spagna ed in Sud America, conoscendo lo spagnolo. La conoscenza delle lingue fu una delle sue più importanti caratteristiche. Parlava, infatti, benissimo latino, greco, tedesco, inglese e francese. Fu inviato in molte nazioni come postulatore di diverse cause di beatificazione e visitatore generale dei conventi francescani. Nel 1961 viene nominato Prefetto generale visitando sistematicamente tutti i collegi in Italia e all'estero concentrandosi, soprattutto, nella supervisione della ortodossia. Nello stesso anno viene nominato professore ordinario di Teologia presso il Seraphicum e il collegio Calasanziano di Roma. Nel 1967 è invitato a partecipare come primo relatore al X° congresso Sco-tista in Inghilterra e





nello stesso anno viene eletto all'unanimità come socio della Società internazionale per lo studio della filosofia medievale. Nel 1970 divenne vice presidente della Commissione Internazionale per lo studio del filosofo e teologo San Giovanni Duns Scoto, insegnando ad Oxford. La liturgia sarà uno dei campi teologici più importanti per padre Antonio Coccia. Rimase fedele alla liturgia latina e tridentina celebrando, secondo le disposizioni dei due Motu proprio di Giovanni Paolo II del 1984 e del 1988, la Messa in latino fino alla sua morte.

È il 1975 un anno particolarmente importante nella vita di Padre Antonio. Infatti, insieme ad un gruppo di intellettuali, docenti universitari ed ecclesiastici, fonda l'Accademia Bessarionea per la lettura e lo studio dei Padri della Chiesa, che sarà al centro dei suoi interessi fino agli ultimi giorni della sua vita. L'Accademia fu fondata il 2 dicembre 1975 presso il convento di San Giacomo alla Lungara. Ne fu anche il direttore fino alla fine dei suoi giorni. L'Accademia era formata



Padre Antonio Coccia mentre parla all'Università di Oxford

da autorevoli firme della teologia Internazionale tra cui il cardinale Palladini, l'Ordinario militare Mons. Pintotello e circa una dozzina tra le più importanti voci della dottrina cattolica. Lo scopo dell'Accademia è quello di diffondere la cultura dei Padri e quella umanistica, la conoscenza della liturgia occidentale ed orientale, lo studio del pensiero della tradizione apostolica, la spiritualità e la difesa dei valori umani. Nel 1978 fu nominato onorario della Accademia Sisti-

Padre Antonio Coccia morì il 24 febbraio 1998. Emozionanti furono le parole con le quali l'allora Assistente generale dell'Ordine dei francescani concluse l'omelia durante le esequie avvenute in Alatri nella chiesa di San

Francesco: <Padre Antonio è stato un francescano esemplare, semplice ma straordinariamente dotto. Un uomo di una cultura spaventosa e di una umiltà profondissima. Un uomo capace di parlare sottovoce ma riuscendo sempre ad accendere nel cuore di chi lo ascoltava una grande passione. Viveva in punta di piedi, quasi nascosto, senza ostentare mai nulla. Sona nato povero per vivere della ricchezza dell'amore di Dio e povero voglio morire, per arricchirmi solo di Lui. Così ripeteva spesso in convento. Se ne è andato in punta di piedi, in una morte serena, dolce, silenziosa.

Il suo sguardo svelava la sua anima profonda e sensibile a cui era possibile in qualsiasi ora del giorno e della notte

affidare le proprie pene".

Padre Antonio Coccia è sepolto ad Alatri, nella tomba di famiglia. Sulla lapide è posta una frase evocativa della sua gigantesca fede, sintesi a caratteri cubitali del messaggio cristiano: "Qui in pace aspettiamo la resurrezione". Aldilà del legame di sangue e affetto che lega chi scrive di padre Antonio Coccia, occorre oggettivamente dire che egli è stato uno dei più grandi personaggi della storia di Alatri e della Chiesa locale. Sarebbe giusto individuare un riconoscimento civile con l'intitolazione di una targa, di una strada, di un luogo che lo ricordi. Probabilmente non vorrebbe, o lo accetterebbe con silenzioso atteggiamento, restando fedele a ciò che spesso diceva, nelle volte in cui veniva a trovarci a casa, sottovoce: Lui deve crescere, io diminuire. Tuttavia, forse una strada l'apprezzerrebbe solo per ricordare che per tutti esiste una strada che porta a Dio, la stessa che percorse con un ombrello e una valigia di cartone all'alba del 1929.



## ATTUALITÀ TOPONOMASTICA



### UNA TARGA PER DON GIUSEPPE CAPONE

di Claudia FANTINI

Il largo di fronte al portico di Betilieno Varo, tra le mura ciclopiche dell'Acropoli dal lato della porta Minore e il seminario vescovile di Alatri, è stato intitolato a don Giuseppe Capone. La Giunta Comunale di Alatri ha fatto propria la proposta del prof. Gianni Boezi, che tanto gli è stato vicino soprattutto negli ultimi anni della sua vita.

Don Giuseppe sarebbe sicuramente stato contento di questa decisione. Il luogo da dedicargli non poteva che essere lì. Quello è il panorama che ha osservato per tutta la vita dal suo studio, all'interno del seminario, da cui non si era mai separato pur avendo avuto possibilità di continuare la sua opera di studioso e religioso a Roma. Quello è il luogo che ha attraversato ogni giorno per recarsi dal seminario in Cattedrale. E gran parte della sua vita l'ha dedicata proprio alla ricerca storica dell'origine di "questa nera costruzione titanica". D'ora in avanti una targa commemorativa con il nome di don Giuseppe Capone si staglierà su quelle amate pietre.



### L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO E I RAGAZZI EUROPEI DELL'IS PERTINI DI ALATRI

# Cult

In una delle prime mattine di dicembre, Samuele e Simone, Aurora e Deborah, Delia, Yasmine, Arianna, Caterina e Alina Madalina, studenti dell'Istituto Sandro Pertini di Alatri, hanno incontrato a distanza Pino Pecorelli, bassista dell'Orchestra di Piazza Vittorio. L'intervista rientrava nel progetto di Erasmus + che i ragazzi stanno portando avanti pur nella difficoltà del periodo. Il titolo del progetto internazionale è a dir poco illuminante: Art for Inclusion's sake, L'arte per l'inclusione.

Dopo aver salutato il musicista e prima di rientrare nelle loro classi virtuali, gli studenti si sono soffermati a ragionare insieme su quell'incontro/intervista appena conclusa. "Quello che mi ha colpito di più è come la musica riesca ad unire persone con tradizioni e lingue diverse e a creare un'armonia che riesce a far ballare e cantare tutti insieme", ha detto Aurora. "A me è piaciuto molto quando lui ha raccontato la nascita dell'Orchestra. ... Mi ha fatto riflettere sul fatto che non dobbiamo mai arrenderci", ha aggiunto Debh.

Simone ha avvalorato le opinioni delle compagne: "La solarità di Pino passava anche attraverso lo schermo del computer. Con le sue parole ci ha fatto scoprire la vera essenza dell'Orchestra portandoci nel loro spazio di vita. Nata 18 anni fa intorno al mercato di piazza Vittorio a Roma l'Orchestra ha unito persone che non si conoscevano ma erano accomunate dalla passione per la musica. Persone con storie e tradizioni differenti che proprio per questo arricchiscono ancora di più sia i musicisti che il loro pubblico. Pino Pecorelli ha voluto sottolineare come ancora oggi, invece, ci siano molte persone che, radicate nella loro cultura, considerano la diversità negativa e come spetti proprio alle nuove generazioni far cambiare idea ai vecchi, adoperandosi praticamente nella condivisione, nell'aggregazione e nello scambio".

"È stato però bello sapere che la gente li ha accolti subito con grande entusiasmo, ovunque si esibivano. Il pubblico ha capito immediatamente il loro messaggio di pace - ha aggiunto Samuele - All'inizio suonavano le musiche tradizionali di ciascuno (incredibile sentire che alcuni non erano mai usciti dai loro villaggi di provenienza e che lì le loro musiche avevano una funzione civile e religiosa, utilizzate per matrimoni o lutti o altri momenti fondamentali per la vita). Poi hanno incominciato a scrivere insieme nuove musiche". Yasmine conclude: "L'orchestra di piazza Vittorio dimostra che la chiave per tutto è la diversità. Anzi essere se stessi, unici. Pino Pecorelli, infatti, ha ribadito che nelle loro performance non c'è trucco, non c'è inganno, loro sono così come appaiono e sono contenti di essere l'uno diverso dall'altro. Never give up!".



ur@

a cura di Claudia Fantini

“Natale non era di Vallepietra, Natale era Vallepietra”, in questa bella descrizione fatta da una giovane regista, c'è tutta la grandezza di una persona, di un uomo che ha saputo dare, ad ognuno che frequentasse la sua casetta di campagna, un gesto di autentica accoglienza, ospitalità e amicizia. Natale Placidi è stato molte cose per la comunità Vallepietranese, ma lo è stato anche per le migliaia di pellegrini che hanno percorso la via sacra. Dopo il Santuario della Santissima Trinità era la seconda casa da visitare, e non sarebbe stato completo il pellegrinaggio senza aver portato un saluto anche a lui. La sua presenza nella Valle è stata un riferimento per tutti. Vallepietranesi e non. D'inverno davanti al suo focolare ben acceso, c'era sempre qualcuno a scaldarsi e a mangiare alla sua tavola. Natale era come una madre premurosa e si preoccupava di non mandarti via senza aver messo qualcosa di buono da mangiare in una borsa. Natale era un padre gentile nell'offrirti i suoi consigli e raccomandazioni. Natale Placidi era anche un bambino pronto ad emozionarsi per una cosa nuova da fare.

Ci sono persone che sono come le Chiese. Quando le incontri ne avverti la grandezza. Ti accolgono come ospite e poi ti fanno sentire famiglia. Quanti figli parlano di te nelle Province del Lazio e di altre Regioni, caro Natale. Quanti semi di Fagiolone hai donato ai viaggiatori, e ora pronunciano il tuo nome nei luoghi più impensabili. Quante invenzioni hai raccontato a tutti noi, spiegandoci anche i segreti e i dettagli. Anzi i segreti erano per te la ricchezza più bella da donare agli altri. Ascoltarti era una scuola, come quando ci facevi sentire il rumore dello scorrere del Simbrivio che, cambiando suono, annunciava la pioggia. Anche il tuo nuovo viaggio, Caro Natale è stato sorprendente. Non abbiamo avuto il tempo di capire. Siamo venuti a cercarti, ma non c'eri. Ti abbiamo trovato negli occhi lucidi della gente della tua Vallepietra, fiera e orgogliosa della bellezza di umanità con cui hai saputo dipingere il tuo piccolo paese.



### "NATALE NON ERA DI VALLEPIETRA, NATALE ERA VALLEPIETRA"

di Arduino FRATARCANGELI

## ATTUALITÀ CONCORSI

*Che cosa è importante per me*



### RICORDANDO EMANUELE E WILLY

**C**he cosa è importante per me è un concorso letterario lanciato dal quotidiano il Messaggero dedicato alla memoria di Willy Monteiro Duarte, il ventunenne ucciso a Colferro e di Emanuele Morganti, il ventenne ucciso ad Alatri, giovani che hanno pagato con la vita per non essersi girati dall'altra parte. Il concorso è riservato ai giovani dai 14 ai 19 anni ed è un invito a non rimanere in silenzio. E' un invito ai giovani affinché escano allo scoperto, con i loro valori, le priorità, gli obiettivi. E' un modo per dire che i giovani non sono i superficiali che sono stati descritti negli ultimi anni, anzi per farlo dire proprio a loro. Il concorso si svolgerà nell'arco di tre sessioni (fine dicembre, fine gennaio e fine febbraio). I lavori dovranno pervenire entro il 20 di ogni mese. Come premio un tablet e un anno di abbonamento all'edizione digitale del Messaggero.

Facebook e Twitter

# Un successo per i "social" della diocesi

Numeri sempre crescenti

di Edoardo GABRIELLI

La diocesi di Anagni-Alatri moltiplica le sue voci e le modalità per raggiungere un numero sempre più alto di persone, non solo tra i fedeli, per diffondere il pensiero del vescovo Loppa, le iniziative ecclesiali e quelle legate alle parrocchie, alle associazioni e ai movimenti. E così, a questo mensile e alla pagina diocesana settimanale sul quotidiano, da qualche mese si sono aggiunti i canali più propriamente "social" di Facebook e di Youtube.

Dopo un periodo di rodaggio, entrambi i mezzi si sono decisamente affermati e anche i numeri danno ragione di questo sforzo, soprattutto per quanto riguarda Facebook. Nel solo mese di novembre, ad esempio, la pagina - seguita attualmente da oltre 3.000 "amici" - ha fatto registrare un + 51% nella voce "persone raggiunte", un + 15% per le interazioni con i post e un + 47% di nuovi "mi piace" rispetto al mese precedente. Numerosi i post che superano anche le 10mila visualizzazioni. Nella pagina, curata dal direttore di "Anagni-Alatri Uno" Igor Traboni e con i video delle dirette delle funzioni religiose a cura di Filippo Rondinara, vengono ripresi alcuni articoli di questo mensile, viene rilanciata la pagina diocesana di Avvenire ogni domenica mattina e pubblicate notizie, locandine e appuntamenti di incontri e iniziative diocesane e parrocchiali.

Tanti i commenti che arrivano, soprattutto da persone residenti in altre zone d'Italia e di emigrati all'estero. Molto bene anche il canale Youtube, con le dirette delle celebrazioni del vescovo. Da ultimo, molto seguite le cerimonie di insediamento dei nuovi parroci.



La cucina dei Santi

## Il Belsone di San Silvestro

di Cristiana DE SANTIS

Per l'ultima ricetta di quest'anno, vogliamo parlare di Silvestro, il santo che chiude il calendario. La sua data di nascita è ignota, era figlio del nobile Rufino e di Giusta. Dopo la morte di papa Milziade, Silvestro fu consacrato vescovo di Roma e occupò tale posizione per 21 anni, nell'epoca di passaggio tra le ultime persecuzioni e l'era di pace inaugurata da Costantino, in cui la posizione pubblica della Chiesa affrontò un cambiamento epocale: il passaggio dalla Roma pagana alla Roma cristiana. Silvestro promosse anche la costruzione delle grandi Basiliche costantiniane: su suggerimento del papa, Costantino fondò quella di San Pietro sul colle Vaticano, sopra un preesistente tempio dedicato ad Apollo, tumulandovi in un sarcofago di bronzo il corpo dell'apostolo Pietro. Sempre grazie al connubio tra Silvestro e Costantino, sorsero la Basilica e il Battistero del Laterano, la Basilica del Sessorium (Santa Croce in Gerusalemme), quella di San Paolo fuori le mura sull'Ostiense e molte chiese cimiteriali sulle tombe di martiri. Nonostante la sua presenza discreta e pacata, Silvestro seppe rafforzare la cristianità in anni difficili. Morì il 31 dicembre del 335 e fu sepolto sulla via Salaria, nelle catacombe di Santa Priscilla. È patrono dei muratori e dei tagliapietre, molto venerato anche dalla chiesa ortodossa. È patrono della città di Nonantola, vicino Modena, ed in suo onore si prepara il Belsone, un dolce tipico.

### Ingredienti

Farina 00 250 g; fecola di patate 100 g; 2 uova medie; burro 80 g; zucchero 100 g; qualche cucchiaino di latte tiepido; la scorza di mezzo limone grattugiata; 1 bustina di lievito in polvere per dolci; un pizzico di sale; granella di zucchero 50 g; 1 tuorlo (per spennellare il Belsone).

### Preparazione

In un pentolino fai sciogliere il burro a fiamma bassa. In una ciotola unire la farina con la fecola, aggiungere le uova, lo zucchero, la scorza grattugiata di mezzo limone, un pizzico di sale, il lievito e il burro fuso tiepido. Cominciare ad impastare con una forchetta, aggiungere un paio di cucchiaini di latte tiepido e lavorare il composto con le mani fino a quando avrete ottenuto un impasto omogeneo e morbido. Rivestire con carta forno una placca, appoggiare l'impasto dandogli una forma ovale oppure una forma a "S". Spennellare la superficie con il tuorlo sbattuto, cospargere la granella di zucchero e cuocere in forno a 180° per 40 minuti. A cottura ultimata lasciare intiepidire il Belsone o Belsòn di Nonantola prima di affettarlo e gustarlo.

### Procedimento per il Belsone farcito:

una volta pronto l'impasto, appiattirlo con le mani direttamente sulla teglia rivestita di carta forno, mettere nel mezzo uno strato di marmellata, poi chiudere unendo la frolla e con le mani sigillare bene anche le due estremità. Proseguire con la ricetta come descritto sopra. E buon appetito!